

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDROWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Sommario

SAGGI

VANNI CODELUPPI	
<i>Pubblicità e choc: la lezione di Walter Benjamin</i>	9
LUCA CORCHIA	
<i>Socializzazione e individualizzazione. Primi elementi del modello ricostruttivo di Habermas</i>	27
VANESSA LAMATTINA	
<i>La libertà "materialista" (o sociale). L'indissolubile legame tra libertà e uguaglianza</i>	53
ANDREA MILLEFIORINI	
<i>Il problema della connessione micro-macro nella sociologia di Herbert Spencer</i>	77
MASSIMO PENDENZA	
<i>Aporie della solidarietà. Rivitalizzare l'ideale della persona di Durkheim</i>	103
ALESSANDRO PRATESI	
<i>Riflessioni sulla rilevanza sociologica delle emozioni: sfide presenti e potenzialità future</i>	127
ENRICO CANIGLIA, ANDREA SPREAFICO	
<i>Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica</i>	153
DARIO MINERVINI, IVANO SCOTTI	
<i>Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth</i>	177

EMANUELA SUSCA	
<i>Per una critica della sociologia della critica. Riflessioni sul contributo e l'opera di Luc Boltanski</i>	201

NOTA CRITICA

MARCO BONTEMPI	
<i>Identità e valori nella separazione di religione e cultura in Europa. Annotazioni critiche sulla proposta teorica di Olivier Roy</i>	221

RECENSIONI

FRANCESCA BIANCHI	
Richard Sennett, <i>Costruire e abitare. Etica per la città</i> , Milano, Feltrinelli, 2018, 366 pp.	239

MASSIMO CERULO	
Elena Pulcini, Sophie Bourgault (a cura di), <i>Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa</i> , Bologna, il Mulino, 2018, 302 pp.	245

RAFFAELE RAUTY	
Andrew Abbott, <i>Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 242 pp.	249

MATTEO SANTARELLI	
Rahel Jaeggi, Robin Celikates, <i>Filosofia sociale. Una introduzione</i> (cura, introduzione e traduzione di Marco Solinas), Milano, Le Monnier Università, 2018, 134 pp.	255

<i>Abstract degli articoli</i>	261
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	267
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	271
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	273

RAFFAELE RAUTY

Andrew Abbott, *Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 242 pp.

Donald Levine figura storica, dal 1962, del Dipartimento di sociologia dell'Università di Chicago, storico della sociologia, ebreo, amante dell'Etiopia, dell'Italia e dell'opera lirica, praticante fino alla fine della sua esistenza di akido e tifoso dei Bulls di Michael Jordan e del basket professionistico, studioso di Simmel e della tradizione sociologica americana e internazionale, mi confidò, alla fine degli anni '80, di riporre le speranze future del Dipartimento di Sociologia nella figura di Andrew Abbott (1948-), all'epoca giovane studioso in via di affermazione, nel cuore della tradizione sociologica di Chicago e di molti suoi docenti. Le risorse intellettuali di Abbott lo avrebbero portato oltre che a lusinghieri successi professionali anche a livelli accademici elevati, culminati nella Direzione del Dipartimento, nel quale è ancora Gustavus F. and Ann M. Swift Distinguished Service Professor di Sociologia, e a lungo nella direzione della rivista di sociologia più importante a livello mondiale, l'*American Journal of Sociology*. Abbott ha tra l'altro "restituito" alla fine del secolo alla leggenda di Chicago uno dei testi migliori sulla sua vicenda, *Chicago Sociology at One Hundred* (1999), in un quadro analitico nel quale l'intreccio del percorso tra rivista e Scuola era tratteggiato con partecipazione approfondita e capacità documentaria rigorosa.

Oggi, grazie all'iniziativa del professor Vincenzo Romania, coadiuvato da altri due docenti, Brigida Proto e Daniela Pasian, tutti del dottorato del Dipartimento di sociologia dell'Università di Padova e dell'Università di Venezia, viene ritradot-

to in testo il prosiegua di quella sua “narrazione” (e dei suoi studi) sul percorso della/e Scuola/e, sulle sue eredità, inseguite da molti ricercatori attraverso molteplici indagini autonome, aprendo alla innovazione che a partire da quella realtà intellettuale ha continuato nel tempo a produrre interventi ulteriori nella ricerca e nella riflessione di tanti, anche a grande distanza da Chicago. Perché è evidente che, parlare di eredità implica il fare riferimento a una molteplicità di Scuole, che nel tempo, a volte in modo impreveduto, si sono strutturate, di pari passo, verrebbe da dire, alle tradizioni a loro volta costruite.

Il volume mette insieme cinque saggi di Andrew Abbott, tre corrispondenti alle lezioni da lui tenute nel 2015 tra le Università di Padova e Venezia, e due inseriti in modo separato, tutti tesi a completare una riflessione che pur se, nelle parole dell'autore “non offrono una panoramica completa dell'eredità della Scuola di Chicago” (p.38), nello stesso tempo sono un prodotto intellettuale con una sua compiutezza, che ha alla base anche l'idea che “è un bene pensare con” (p.48), un dialogo positivo, nel caso specifico, con la Scuola di Chicago. E Abbott ci offre la sua tradizione della Scuola, premettendo, con il rigore analitico che gli è proprio, una ipotesi di come si possa articolare quella tradizione, esplicando il significato di Scuola di Chicago in tre direzioni, una, “quel particolare corpus di opere prodotte dai docenti e *graduates* del dipartimento di Chicago fra gli anni Venti e i primi anni Trenta” in un periodo evidentemente dominato da Park e Burgess, una seconda, per cui ci si riferisce “a una tradizione centenaria di inchiesta sociale che ha un nocciolo duro di postulati teorici” e che esprime “una critica liberale al capitalismo”. Secondo Abbott quella ‘Scuola di Chicago’ che lui evidenzia è “preceduta dalla Chicago di Albion Small e Charles Henderson, e seguita dalla Chicago di Herbert Blumer, Everett Hughes, Louis Wirth e Morris Janowitz”, una visione definita “la tradizione di Chicago”, e poi una terza visione di Scuola di Chicago che Abbott racchiude “in quegli studiosi, di ogni provenienza, che scientemente radicano il loro lavoro in quelli che percepiscono essere i valori essenziali della Scuola di Chicago ‘originale’ (quella degli anni Venti, in un senso ristretto)” (p.49). Forse in questo quadro della Scuola, se è lecito introdurre una velata osservazione critica, non sarebbe stato male ricomprendere il nome di William Thomas, peraltro presente altrove, come inevitabile, nel volume, perché altrimenti si rischia di sminuire la carica che la sua ricerca, e il suo metodo

di indagine, hanno portato allo sviluppo del Dipartimento, e magari si poteva anche ricordare, perché qualche influenza la ebbe, allora e almeno per qualche decennio, che erano stati i battisti e John Rockefeller a finanziare la nascita e la strutturazione dell'Università. Sembra difficile, insomma, per chi appartiene a quella tradizione, individuare qualche elemento critico nell'attività della Scuola, con il risultato di mostrare una università compatta e priva di differenziazioni e conflitti, che invece, come a volte evocato persino da alcuni di quei protagonisti, ci sono stati, all'interno e all'esterno del Dipartimento, e ne hanno segnato, di volta in volta, anche l'organizzazione.

Il testo considerato, a partire dalle premesse citate, segue le direttrici di un percorso storico teso a inquadrare, con un inedito prezioso excursus sul rapporto tra sociologia europea e statunitense all'inizio del XIX secolo, tra necessaria sintesi della narrazione e puntigliosità scientifica delle citazioni bibliografiche, lo sviluppo dell'aggregazione di quegli studiosi che nel tempo si sono radunati concretamente e simbolicamente, a Chicago, se, come ci si permette di ricordare, Chicago, e tutto quello che ricomprende, è stato ed è anche uno stato della mente, un referente scientifico, a volte anche una meta tra speranza e ossessione.

In corrispondenza a questo retroterra si sviluppano in impatti sostanziali e metodologici quelle individuate come Scuole premessa perché, sulla base di presupposti che hanno nomi specifici, da Hughes a Sutherland, da Mead a Blumer, e l'elenco finirebbe per stravolgere il sempre incompiuto tentativo di sintesi espresso da una recensione, perché "Chicago continua a rappresentare una posizione concettuale importante negli studi urbani, negli studi sul lavoro e negli studi sui problemi sociali", realtà alla quale la tradizione ha offerto approfondimenti essenziali negli studi criminologici, nella microsociologia, con l'interazionismo simbolico, in un retroterra di psicologia sociale e pragmatismo nel quale sono centrali gli studi, l'attività accademica, il lascito culturale di George Herbert Mead. Certo qui si determinano, nello stesso tempo, la grande apertura teorica e conoscitiva del testo, e dell'autore, e la riduttività delle pagine rispetto alla estensione e profondità dei temi affrontati. E qui a mio parere è anche implicito il rimando agli altri studi di Abbott, in particolare ma non solo al volume già citato del 1999, e poi, naturalmente, agli autori e alle opere disseminate dal docente durante le

sue lezioni, nella consapevolezza che la scarsità di tempo e spazio è in questo caso particolarmente tiranna.

L'ambito degli studi urbani, a partire dalla centralità di Park e Wirth, e l'approccio allo studio del lavoro e delle organizzazioni sono tema delle lezioni svolte, insieme al primo capitolo, evidentemente più intrigante per le connessioni che evoca, mentre il volume è completato dai due saggi sulle organizzazioni (2009) e da quello sulla sociologia lirica (2016), espressioni di uno spessore conoscitivo e anche di un approccio emotivo quasi imprevedibile nella figura austera di Andrew Abbott. Egli rimanda in fondo nel suo testo alla negazione dell'eredità in quanto tale di Chicago, se eredità è assetto concluso di una realtà, aprendo invece alla consapevolezza che "a lungo andare le radici della tradizione di Chicago nella tradizione pragmatista la costringerà a riconoscere la natura essenzialmente valoriale del processo sociale". È una affermazione significativa, che ribadisce anzitutto la coscienza della vitalità di un passato, ma che nello stesso tempo, forse necessaria nel contesto del volume, è troppo generale nei rimandi fatti da Abbott da un lato alla "politicizzazione eccessivamente semplicistica che oggi domina la sociologia americana", dall'altro a quella "di una vera e propria tradizione di indagine normativa" della quale già alcune recenti opere dell'autore sono espressione (e qui tra i rimandi ai suoi lavori è necessario citare ancora almeno il volume del 2016). Certo la sensazione espressa da Abbott è che la tradizione teorico-sociologica di Chicago riemergerà nei prossimi due decenni con una capacità comprensiva ulteriormente dilatata ed è in sintonia con la negazione già indicata, presente in tutto il testo, della chiusura di ogni processo legato alla Scuola, a fronte invece di nuove percezioni. È certo un auspicio ampiamente condivisibile, nella varietà delle tradizioni che da Chicago dipartono, trovando di anno in anno, di luogo in luogo, nuove sintonie e l'apertura di nuove tradizioni.

Riferimenti bibliografici

ABBOTT, A.

1999, *Department & Discipline. Chicago Sociology at One Hundred*, The University of Chicago Press, Chicago.

2009, *Organizations and the Chicago School*, in P.S. Adler (ed.), *The Oxford Handbook of Sociology and Organization Studies. Classic Foundations*, Oxford University Press, New York.

2016, *Processual Sociology*, The University of Chicago Press, Chicago.